

POLITICA

Napolitano: basta calunnie «Le riforme sono ineludibili»

● Il presidente della Repubblica all'assemblea dell'Anci: veleni e invenzioni mirano a destabilizzare governo e istituzioni ● Legge elettorale: «Il Parlamento non aspetti la Consulta»

MARCELLA CIARNELLI
FIRENZE

Parla alla più grande «assemblea di eletti dal popolo» il presidente della Repubblica, ai sindaci che nei loro comuni grandi e piccoli si misurano ogni giorno con le difficoltà quotidiane e strutturali di un Paese in crisi, e richiama con forza «l'aspettativa di conclusioni non più eludibili» sulle riforme «istituzionali e costituzionali» che fu già dichiarata nel discorso del 22 aprile in Parlamento dopo la rielezione.

Riforme che continuano a mancare. È il grande cruccio di Napolitano, non accetta che si perda ancora l'occasione di cambiare. Che si continui «a girare a vuoto» senza riuscire, entro la fine del prossimo anno, a «giungere», appunto, a «delle conclusioni valide, più o meno comprensive di molteplici necessità». Insomma sulle riforme «non si possono giustificare e subire posizioni difensive e conservatrici» perché significherebbe «condannarci a un riflusso pessimistico senza rimedio» e «compromettere ciò che si sta facendo sul terreno delle politiche di crescita e di sviluppo economico sociale».

L'accento è caduto sulla «urgenza» della legge elettorale che per il Capo dello Stato deve «regolare su basi più lineari la competizione in una effettiva democrazia dell'alternanza». E ha chiesto alle forze politiche di fare presto, di non attendere «il nuovo limite estremo, ovvero l'esame della questione dinanzi alla Corte Costituzionale nell'udienza fissata per il 3 dicembre».

LA DIGNITÀ DEL PARLAMENTO

Lo ha detto senza mezzi termini, Napolitano, che «la dignità del Parlamento e delle forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione» e che «non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza». Il Capo dello Stato si è concesso uno sfogo dagli stessi toni amari di quel discorso in Parlamento: «È arduo a causa delle insufficienze e distorsioni della politica qual

è stata e ancora viene praticata». Ma è arduo anche perché per «un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose che inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre» persino sulle «istituzioni di più alta garanzia e imparziale e unitaria rappresentanza nazionale».

Parla Napolitano, con tutta evidenza (c'è anche un accenno al ruolo delicato dell'informazione), anche di se stesso, e in prima persona assicura di voler tener fermo «il dovere di non cedere», quello stesso «dovere giuridico, costituzionale e morale», come lo ha definito, che lo induce a riproporre da-

vanti all'assemblea dei sindaci a Firenze il messaggio al Parlamento sulla «drammatica» condizione delle carceri respingendo la «rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale» che da più parti ne è stata fatta. Da parte sua ha assicurato di non volersi sottrarre «a nessun adempimento per scomodo o facilmente agredibile che sia, purché rientri nei doveri e nei limiti del mio mandato».

È stato un discorso a tutto campo quello di Firenze fatto dal «fronte più vicino ed esposto alle sfide della quotidianità», a cominciare dal malessere sociale che il presidente ha «incontrato» in una saletta a fianco della grande sala della Fortezza, rappresentato dai tanti lavoratori in difficoltà di Piombino. Per arrivare a ciò che è necessario, allora, evitare il «cronicizzarsi» della crisi. Per questo è «ineludibile» il tema delle riforme.

Ai sindaci, emozionato e con calore, ha voluto ricordare il 1993, quando era presidente della Camera. L'anno in

cui fu fatta la legge per l'elezione diretta dei sindaci e poi quella elettorale. Anche allora ci fu «un fuoco di sbarramento perché sostenni che bisognava procedere con le riforme. Mi ricordo come si levasse una simile protesta perché si diceva che le Camere fossero delegittimate per la presenza di inquisiti eletti con la legge proporzionale. Non ci arrendemmo e andammo avanti. E guai se non lo avessimo fatto».

NON SIATE CONSERVATORI

Ora come allora per fare le riforme non bisogna subire «posizioni difensive e conservatrici». Non sono considerate tali quelle emerse dalla Commissione dei «saggi» che all'inizio della legislatura fu istituita dal Presidente e che ha poi trovato sbocco in un nuovo organismo parlamentare ora al lavoro. Perché il «magistrale quadro di riferimento» della prima parte della Costituzione si fa vivere «se si rivede la seconda parte» sull'ordinamento della Repubblica.

E con Renzi frecciate pure su Coppi-Bartali

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Fra Coppi e Bartali lo scambio di borraccia ci fu. Ancora da stabilire è chi la passò a chi. Più chiaro invece appare il rapporto fra il Capo dello Stato e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. A cominciare proprio dai riferimenti ciclistici. E così a Renzi, che a chiusura del suo intervento al congresso dell'Anci cita il Bartali del «l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare» che però poi si rimboccava le maniche e rischiava la vita per salvare gli ebrei dai nazi-fascisti, Napolitano replica ricordando la sua antica passione: «Grazie a te caro sindaco Renzi e fa niente che da ragazzo io ti fassi per Coppi» scherza, fra gli applausi, dal palco il Presidente della Repubblica. Una battuta che certo non va considerata come prova di distanza politica. Anche perché è noto come ai comunisti piacesse assai di più Coppi rispetto a Bartali notoriamente legato al-

la Dc.

Semmai hanno peso maggiore le parole che Napolitano usa a proposito del suo messaggio al Parlamento su indulto e amnistia. Laddove si lamenta come su quel messaggio sia stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale». Evidente il riferimento a Grillo. Ma non solo a lui. L'inciso «da più parti» nel testo originale infatti è stato aggiunto a penna. Anche se i renziani fanno notare come il sindaco fin da Bari abbia apertamente detto la propria opinione senza alcuna strumentalizzazione o lettura falsata del messaggio di Napolitano.

Certo il Presidente della Repubblica non trova grande sintonia fra il suo modo di concepire la politica e l'esuberanza dialettica del sindaco di Firenze che ritiene in parte dovuta anche alla sua giovane età. Ieri però prima del convegno all'Anci l'ha incontrato privatamente. Un colloquio di 40 minuti



prima di pranzo in Prefettura dove Renzi è arrivato in bicicletta. Incontro preparato con cura nei giorni scorsi. Un faccia a faccia cordiale dicono sia dal Quirinale che da Palazzo Vecchio assicurando che non si è parlato di indulto e amnistia. Napolitano però avrebbe invitato Renzi a uscire allo scoperto concretamente sulla legge eletto-

rale, a tirare fuori la propria proposta perché oramai di tempo non ce ne è più. Il sindaco (che ha avuto anche un faccia a faccia con Letta) assicura che se il 9 dicembre sarà il nuovo segretario del partito il Pd sceglierà una strada netta e su questa cercherà una maggioranza in Parlamento anche senza il Pdl «tanto il governo non cade» dice.

Il Presidente Giorgio Napolitano alla XXX Assemblea annuale dell'Anci
FOTO L'ESPRESSO

Scelte a favore dei cittadini. Ai critici dico: confrontiamoci

IL COMMENTO

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Sulla quale esistono numerosi progetti e il rapporto dei cosiddetti saggi. Ieri il Senato ha approvato con una maggioranza superiore ai due terzi il progetto che modifica l'art.138. Come tutte le leggi, anche questa ha aspetti che possono essere legittimamente criticati. In piazza del Popolo a Roma, il 12 ottobre, molte migliaia di persone guidate da un gruppo di autorevoli giuristi e dalla Fiom hanno manifestato contro questa legge in nome del diritto dei cittadini a decidere sulla Costituzione. Gli stessi giuristi, con la stessa motivazione, hanno pubblicamente invitato i senatori a far mancare il quorum dei due terzi. L'appello

non è stato raccolto; ma la procedura non è chiusa perché a dicembre dovrà pronunciarsi la Camera, sempre con l'obbligo di ottenere i due terzi dei voti favorevoli. È possibile che il quorum venga superato anche in quella sede. Tuttavia questa possibilità non esime dall'affrontare le questioni poste da chi è contrario tanto alla procedura, quanto al merito. I punti di forza del disegno che modifica l'art. 138 sono tre, tutti in favore dei cittadini. In base all'attuale articolo 138 il referendum sulla riforma costituzionale non si può tenere se la riforma è approvata con il voto dei due terzi dei parlamentari. L'attuale maggioranza dispone di questi voti tanto alla Camera quanto al Senato. Potrebbe quindi approvare da sola le riforme, impedendo il referendum popolare.

Ma la riforma in discussione ammette il referendum anche in questo caso proprio per favorire i cittadini e limitare la maggioranza di governo. Il secondo punto riguarda la composizione del comitato parlamentare di 20 deputati e 20 senatori che esaminerà il provvedimento. Il comitato sarà costituito sulla base dei voti effettivamente ricevuti da ciascun partito, senza tener conto del premio di maggioranza. In questo modo si tiene conto del consenso effettivamente espresso dai cittadini invece degli effetti distorsivi del premio di maggioranza. La legge, infine, prevede che i progetti possano essere più di uno per poter consentire ai cittadini di esprimersi separatamente su ciascuna riforma. Ad esempio, chi è favorevole alla riduzione del numero dei parlamentari e contrario alla nuova

forma di governo potrà dare un voto favorevole alla prima riforma e negativo alla seconda. La riforma vuol dare voce ai cittadini; se non passasse questa voce verrebbe spenta e sarebbe agevolato il potere della maggioranza di governo. Passiamo al merito della riforma. Nessuno intende toccare la prima parte della Costituzione. Tutti sono favorevoli alla riduzione del numero dei parlamentari, al superamento del bicameralismo perfetto, alla revisione del Titolo V, alla semplificazione del procedimento legislativo, alla riduzione delle possibilità di ricorso ai decreti legge. I dissensi riguardano la forma di governo proposta dai cosiddetti saggi. Si tratta del governo parlamentare del primo ministro, simile al governo del cancelliere tedesco. Si teme che si tratti di una sorta di anticamera

del semipresidenzialismo, ma il semipresidenzialismo è stato espressamente scartato dalla maggioranza dei cosiddetti saggi. Si scrive che sarebbe costituzionalizzata l'indicazione sulla scheda del nome del candidato premier, ma non è vero. Tuttavia non è il tempo delle schermaglie. Chi ha lavorato nella commissione dei saggi ha ritenuto che occorre riformare la Costituzione per salvare la Costituzione. Altri illustri studiosi hanno criticato alcune specifiche scelte, non l'idea in sé che occorrono riforme. Credo che le prospettive di un buon lavoro si rafforzerebbero se le due scuole costituzionali, quella di chi ha scritto il rapporto e quella di chi lo critica, potessero confrontare serenamente le proprie idee per correggere gli errori e sciogliere gli equivoci.